

Il pensiero dei giovani: “Quello che ci sentiamo addosso sono tanti rischi... se guardiamo avanti non vediamo un percorso tracciato, ma piuttosto una confusione di strade e imbocchi possibili. Questa incertezza nel futuro rende difficile scegliere, soprattutto quando parliamo di scelte importanti, quelle che destabilizzano e che fanno crescere”.

Ci hanno chiesto come giovani di introdurre il momento pomeridiano di dialogo e confronto in occasione dell'assemblea diocesana del 15 marzo. Per fare questo ci siamo preparati insieme, partendo da ciò che siamo e viviamo come giovani, dalle nostre vite, per poi arrivare a chiederci quale sia l'elemento in più che serve a dare un senso profondo al nostro essere pienamente umani.

Quello che ci sentiamo addosso sono tanti rischi... se guardiamo avanti non vediamo un percorso tracciato, ma piuttosto una confusione di strade e imbocchi possibili. Questa incertezza nel futuro rende difficile scegliere, soprattutto quando parliamo di scelte importanti, quelle che destabilizzano e che fanno crescere. Non nascondiamo dunque di sentirci spesso fragili, un po' "schiacciati" da questa situazione di precariato.

Un altro elemento importante è la tecnologia, basti pensare al ruolo dei social media, che vorrebbero essere uno specchio di ciò che siamo e che ci portano a cercare di essere come ci rappresentiamo. Inoltre la tecnologia è di fatto intermediaria privilegiata nelle nostre relazioni e questo aggiunge il rischio della velocità e della superficialità data dalla possibilità di interrompere la relazione quando più mi fa comodo.

Riguardo alle relazioni poi ci siamo anche chiesti se i rapporti che viviamo sono segni di una vita fraterna oppure reggono solamente perchè c'è uno scopo dietro allo stare insieme, magari un'utilità e fuori da quello la relazione non ha sostanza. Il rischio qui è di vivere le in modo caotico, rapido e senza continuità, relegando l'attenzione all'altro in frammenti di tempo ritagliati qua e là.

Di fronte e dentro a tutte queste fatiche come non perdere la speranza e il gusto del camminare? Cosa ci aiuta ad essere pienamente umani e cosa siamo chiamati a portare in quanto giovani cristiani? Innanzitutto possiamo dirci cristiani se abbiamo incontrato davvero Cristo, il Risorto! E da questo incontro poi avremo uno sguardo nuovo da portare, una luce nuova per rileggere il quotidiano e trovarvi in trasparenza il disegno di bene, l'occasione di rinascita che sta dietro ogni cosa.

E allora all'incertezza del futuro che inchioda, sapremo sostituire la fiducia in una mano che guida e che sostiene i nostri passi.

Al tempo di crisi che rende fragili impareremo a rispondere scommettendo su progetti nuovi, mettendo in gioco il meglio di noi sull'esempio di chi davanti o a fianco a noi si è rimboccato le maniche, cominciando a fare bene ciò cui siamo chiamati per arrivare, magari, a costruire qualcosa di nuovo seguendo sogni e intuizioni.

Nella fatica dell'autenticità cui a volte ci porta la tecnologia faremo spazio al tempo prezioso per le relazioni solide, il tempo intero per ascoltare davvero, per condividere gioie e fatiche, per farsi le domande di senso che danno spessore alle scelte, per

confrontarci fraternamente e crescere insieme... Ma anche cercheremo la sobrietà nell'utilizzo di questi potenti mezzi tecnologici che in quanto strumenti non sono di per sé né buoni né cattivi.

All'individualismo e allo sparpagliamento della vita fra mille impegni impareremo a contrapporre la bellezza dell'essere insieme, della comunione, della fraternità... I volti, le persone e le esperienze condivise sono fra le ricchezze più grandi che possiamo avere; sono i gradini e i passaggi che ci fanno crescere... la fede che ci rende fratelli poi ci aiuta a ricostruire dove ci sono degli strappi e a far evolvere i legami, anche quando le esperienze condivise finiscono.

Parlare di questo sguardo nuovo da portare nel quotidiano è un discorso che vale per tutti, perché il di più di umano che viene da Cristo è un denominatore comune per tutte le fasce d'età. Allora vorremmo scommettere sulla dimensione di umanità che ciascuna generazione può offrire alle altre!

Un passaggio molto bello della traccia in preparazione verso Firenze definiva l'altro come "colui dalle cui mani riceversi" come a dire che senza l'altro non possiamo essere del tutto noi stessi... in fondo è proprio dentro quell'umanità che ci è dato di vivere che possiamo fare esperienza del Risorto.

E allora ci siamo chiesti e insieme abbiamo riflettuto sul come un adulto, un anziano, la famiglia possono aiutare un giovane ad essere giovane in pienezza. E viceversa, in che modo ciascuna condizione di vita può aiutarla l'altro che sia esso adulto o anziano ad essere ciò che è in pienezza...

Con queste riflessioni abbiamo poi continuato il dialogo assembleare insieme ad un rappresentante degli adulti, uno degli educatori acr, delle famiglie e della terza età. Continuiamo ora a tenere vive queste domande e a far nascere da queste riflessioni risposte nuove e nuova concretezza di vita pienamente umana!

Michele, Cecilia, Anna a nome e per conto del Settore Giovani